

Le nuove teorie politiche

Gli Illuministi si dedicarono con particolare attenzione all'analisi delle società elaborando teorie politiche moderne e attuali.

Tra gli intellettuali impegnati nelle riforme e quindi nella battaglia per il progresso umano contro l'Antico Regime, ricordiamo: Voltaire, Montesquieu, Rosseau.

Voltaire, tra i principali rappresentanti dell'illuminismo, era convinto che l'indagine storica dovesse analizzare i fatti e gli eventi secondo la loro logica, identificando **le radici del progresso umano**. Egli denunciò le ingiustizie dell'antico Regime: i privilegi dei nobili, l'intolleranza religiosa, la mancanza dei diritti per il comune cittadino. Tra le sue opere, significativa la raccolta di saggi le "Lettere filosofiche (conosciute come lettere inglesi)" (1733), nata dalla sua esperienza personale, dove indicava l'Inghilterra come un modello da imitare. Per superare l'assolutismo si doveva, infatti, prendere a modello la monarchia costituzionale inglese che egli definì "la prima bomba" scagliata contro l'Antico Regime. Contro ogni forma di dogmatismo religioso, moderato e liberale in politica egli fu consigliere dal 1749 al 1751 di Federico II di Prussia, un despota "illuminato", al quale fu legato da un rapporto conflittuale.

Attraverso la sua analisi critica dell'Antico Regime, Montesquieu arrivò a teorizzare la separazione dei poteri

legislativo, esecutivo e giudiziario. Il suo trattato "Lo spirito delle leggi" (1748) è stato un modello per le future idee rivoluzionarie francesi.

In uno Stato, egli afferma, si può garantire libertà e progresso solo se chi fa leggi (il Parlamento) non è lo stesso che le deve applicare (il Governo) o che le deve giudicare (i Tribunali). Si tratta del principio della separazione dei poteri su cui si fondano le costituzioni democratiche e liberali attuali.

Jean Jacques Rousseau, si differenziò dagli altri illuministi poiché non condivideva l'idea che la storia dell'umanità fosse un percorso verso un crescente progresso. Nelle sue opere fondamentali: "Emilio ovvero dell'educazione" e "il Contratto sociale" del 1762, spiegava come l'uomo avesse compiuto un processo al contrario. Egli riteneva, infatti, che quella dell'uomo fosse una storia di corruzione mentre in origine viveva libero e felice. Nelle società odierne, infatti, regnava l'ingiustizia a causa della proprietà privata. Lo Stato è nato per difendere gli interessi dei padroni contro gli schiavi, dei potenti contro i deboli. Per provare a limitare le ingiustizie era necessario rendersi conto che tutti gli uomini nascono uguali e che la legge deve essere uguale per tutti.

Occorreva un contratto sociale cioè un accordo tra le persone che affidasse al popolo la sovranità, e quindi il potere di decidere il proprio destino attraverso la volontà generale. In questo modo egli introdusse il concetto di democrazia influenzando notevolmente la Rivoluzione francese.